

## L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

### Italia / I punti di forza

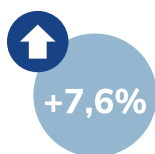
I numeri dell'industria farmaceutica parlano da soli: a febbraio 2023 la crescita annuale registra un notevole +19,6%.

### Italia / I punti di debolezza

Nonostante il calo del prezzo del gas le industrie energivore continuano a soffrire: -9,1% nell'anno per la chimica.

### I dati Ue più interessanti





**Il settore automotive in Germania**  
feb 23/gen 23







**Chimica di base in Francia**  
feb 23/feb 22



### Produzione industriale / dati aprile 2023

		feb 23/gen 23	feb 23/feb 22
	Italia	-0,2%	-2,3%
	Germania	+2,0%	+0,6%
	Francia	-1,2%	+1,7%
	Spagna	-0,8%	-0,4%

### Il livello PMI (Purchasing Managers Index)\*

		mar 23	feb 23
	Italia	51,1	52,0
	Germania	44,7	46,3
	Francia	47,3	47,7
	Spagna	51,3	50,7

\*solo manifatturiero, se superiore a 50 indica crescita e viceversa

## Il punto / Le imprese verso una fase di riposizionamento

Mai come in questa primavera occorre separare la percezione superficiale dalle tendenze reali di fondo. Se in superficie i dati segnalano una sostanziale stabilità della produzione industriale in realtà, secondo la maggioranza degli osservatori, nei prossimi mesi si registrerà un calo generalizzato a livello europeo. Perché? **La stabilità produttiva** è sostenuta dalla maggiore disponibilità di componenti (a partire dai microchips) che stanno consentendo alle fabbriche di onorare ordini fermi da tempo. Ma l'aumento dei tassi d'interesse, l'inflazione che rallenta in modo più lento del previsto, la riduzione delle scorte e una generale diminuzione della fiducia innescata dalla pur limitata crisi bancaria internazionale lasciano pensare all'imminente arrivo di una recessione o comunque di un periodo meno felice per l'industria.

**Nei prossimi mesi** inoltre le imprese manifatturiere dovranno riposizionarsi di fronte ad un fenomeno nuovo: l'eliminazione degli ostacoli alla produzione e la riduzione della domanda consentiranno sempre più ai consumatori e non più alle aziende di stabilire i nuovi livelli dei prezzi. Un passaggio sempre delicatissimo.

- **ITALIA** Dopo gennaio anche febbraio conferma una intonazione negativa della manifattura. Frenano anche i beni strumentali (macchinari) che calano dello 0,9% mensilmente. Il dato annuale resta però positivo: +3,2%.
- **GERMANIA** Nuovo rimbalzo a febbraio, dopo quello di gennaio, della produzione industriale tedesca. Va molto bene l'auto. Cresce (+3,4%) la produzione di beni strumentali. Male invece (-12% nell'anno) i settori energivori.
- **FRANCIA** Segnali discretamente positivi arrivano anche dalla Francia. La produzione è salita dell'1,7%. Anche qui a febbraio bene l'auto (+3,4%) ma è in crisi la chimica di base (-20% nell'anno) che consuma molta energia.
- **SPAGNA** A dispetto di dati poco brillanti a febbraio la Spagna ha registrato un boom produttivo per l'automotive la cui produzione è salita del 16,5% sul mese precedente. In regresso nell'anno (-0,6%) i beni di consumo.

## Il commento / Indagine Istat: farmaceutica e abbigliamento guidano la crescita della competitività

Profitti meno corposi ma una notevole solidità. E' questa la fotografia della manifattura italiana scattata dall'Istat a inizio aprile con l'**Undicesimo Rapporto sulla Competitività dei comparti produttivi**. In poche parole l'industria italiana esce dal doppio choc della pandemia e del boom dell'inflazione in condizioni più che dignitose. Con qualche dato anche sorprendente: **la produzione industriale italiana, pur essendo cresciuta solo dello 0,5% in volumi nel 2022, ha mantenuto la sua quota su quella totale dell'Unione Europea mentre quelle di Germania e Francia hanno perso terreno.**

Seguono i principali dati del Rapporto.

Primo: a fine 2022 il 50% delle imprese considerava "solida" la propria posizione sul mercato, il 36% "abbastanza solida" e solo il 10% si considerava a rischio. Si tratta di risultati migliori rispetto a quelli del 2019, anno che ha preceduto la pandemia.

Secondo: sempre a fine 2022 il 50% delle aziende dichiarava margini di profitto inferiori a quelli di un anno prima ma solo il 5% era in "rosso". **Terzo: in ben 12 comparti su 23 la competitività misurata nel 2022 è superiore alla media della manifattura italiana** con performance particolarmente positive - sottolinea l'Istat- per l'abbigliamento, la farmaceutica e i mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli. In recupero si segnalano auto ed elettronica mentre soffrono la metallurgia e, a sorpresa, il comparto dei mobili.

L'anno scorso è stato comunque un anno di aumento dei listini. L'aumento dei prezzi è stato superiore alla media manifatturiera nei comparti di alimentari, bevande, tessile, carta, gomma e plastica, mentre è risultato relativamente meno praticato nell'abbigliamento, nella raffinazione, nella farmaceutica e nei mezzi di trasporto (ad esclusione degli autoveicoli).

**Cosa ha sostenuto la resilienza del made in Italy?** Innanzitutto il buon andamento dell'export che però nel 2022 risulta cresciuto per valore ma non per quantità. Le imprese hanno poi recuperato una quota di produttività ma soprattutto sono riuscite a contenere i costi difendendosi con le unghie e con i denti di fronte al boom del prezzo del gas, fenomeno che poi, dall'autunno, si è sgonfiato. Ad aiutare in qualche modo le imprese italiane sul fronte dei prezzi internazionali è stato il rallentamento del commercio mondiale (e quindi della domanda) cresciuto nel 2022 "solo" del 5,4% contro il 10,4% messo a segno nell'anno precedente grazie all'uscita dell'Occidente dalla pandemia.

**Un buon segnale arriva anche dagli investimenti della manifattura italiana** che anche nel 2022 hanno mantenuto un buon ritmo crescendo dal 9,4% complessivamente e dell'8,6% nel solo segmento dei macchinari. Tornando all'export un dato molto interessante è la sua ricomposizione: nell'ultimo anno le imprese italiane hanno ridotto sostanzialmente le esportazioni verso la Russia e la Cina mentre le hanno aumentate (+6,5%) verso gli Stati Uniti da dove - comunque- stiamo importando molto di più (+15,7%).